

QUARTIERE

ANNO I - NUMERO 1

PERIODICO QUINDICINALE - SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI I.C. NR. 241 TRIB. MILANO - 8.6.74 DIR. RESP. ROBERTO ALEMANNO

TIPOGRAFATO IN PROPRIO VIA ZAMBONI 33 L. 200



Attualmente....

Sarebbe demenziale affermare che si sono raggiunti precisi termini di sviluppo e crescita rispetto alle premesse volute e accettate dai giovani del quartiere che hanno ultimamente dato vita e autogestito il centro ricreativo. Questo lo viviamo personalmente sotto un duplice aspetto, da una parte sentiamo di avere le possibilità di fare delle cose, anche se limitatamente condizionate dalla carenza delle strutture questo infatti comporta non pochi disagi che sarebbe facilona imputare solamente alla mancanza di alcuni strumenti "sequestrati" dal Comune che conseguentemente intralaccia alcune attività. Dall'altra di fare

1

queste cose insieme ad altra gente. Ultimamente abbiamo la netta sensazione di fare, parlare, sentire cose già esperite. Questo fatto non vogliamo denunciarlo come noia della ripetitività, ma piuttosto ci siamo accorti che fra noi fra la nostra eterogenità fra le nostre certezze esiste tuttora un muro di incomunicabilità. Questo lo diciamo non perchè sia posto come argomento di discussione al nostro interno o sia posto ai vecchi livelli dello svisceramento tipo "familiare", perchè non ci basta più, ma (lo diciamo) perchè è una cosa che sentiamo sulla pelle e che in fondo sta alla base del nostro voler stare bene insieme.

Oltre a ciò va aggiunto che ancora la situazione riguardante la "sistemazione ufficiale" del Centro è ancora tutta da definire. In questa situazione non possiamo fare a meno di pensare perchè sia così difficile avere un corretto rapporto con il quartiere "meno giovane" e con gli organismi decentrati dei partiti.

La prima impressione che abbiamo è quella che la gente non riesca ad abbandonare l'idea, per altro presuntuosa, che i giovani debbano essere seguiti, organizzati, canalizzati. Crediamo di non avere molto da imparare. Sentiamo nell'aria un fallimento standardizzato dove l'entusiasmo che noi proviamo fa male. Non pensiamo qui tanto ad un conflitto generazionale, ma piuttosto ci sorgono dei seri problemi sulla capacità in generale della gente che vorrebbe farci

entrare nel meccanismo di normalizzazione che loro hanno accettato e che non vogliono riconoscere. Vogliamo sentire l'entusiasmo e nessuno ci può e deve boicottare. Se ciò viene analizzato razionalmente potremmo dire che, rispetto al valore che diamo alle nostre "tensioni", il modo della gente di rapportarsi a noi lo viviamo ad uno stadio di regressione, perché solo così possiamo spiegarci il bisogno di ripetitività nei rapporti, vissuti vecchi sia in senso sociale sia in senso politico. A nostro avviso solo queste formule già conosciute, perché da sempre usate, e che quindi danno sicurezza, anche se non del tutto soddisfacenti, anche se alienanti, possono garantire il minor rischio possibile e quindi la possibilità di riuscire in qualche modo a tirare avanti.



parlano i giovani

N. 17 anni studente prima non venivo al centro. Ho partecipato all'occupazione perché mi interessava avere uno spazio fisico in cui fosse possibile parlare. Prima che il Dazio fosse occupato frequentavo in quartiere solo il mio gruppo di amici. Ci incontravamo per le strade e in inverno nelle case.

L'autogestione non procede molto bene perché c'è troppo svacco, le iniziative sono poche e poco sdguite e manca soprattutto il dibattito politico che invece c'era al momento dell'occupazione.

Mi sento non molto coinvolto anche a livello personale anche perché non si riesce molto a comunicare. Mi sembra che questo posto stia diventando un bar di "sinistra". Secondo me l'assemblea del Mazzacorati è stato un momento bello perché mi sentivo forte e vedevo tutti quei burocrati balbettanti.

Vorrei riuscire ad organizzare una riunione

fra gli studenti che vengono qui per discutere più a fondo della riforma Pedini.

K. studentessa 16 anni

Venivo anche prima al centro e la cosa che più mi ha colpito del dopo occupazione è stata la maggiore presa di coscienza dei problemi da parte, soprattutto, della gente che veniva anche prima al centro. Sono delusa dall'autogestione soprattutto perché riesce a concretizzare solo poche iniziative.

Mi sento male nei rapporti con gli altri. Secondo me c'è una non volontà di conoscersi a fondo ed esistono dei gruppi precostituiti.

La reazione della mia famiglia all'occupazione è stata molto negativa dicono che qui ci sono i drogati che mi portano sulla cattiva strada. La reazione in generale del quartiere credo sia stata molto negativa. Non avevo mai avuto rapporti con questo genere di istituzioni (consiglio di quartiere vertici dei partiti ecc.) e credo di avere visto la loro volontà di decidere sempre tutto sulla testa della gente.

R. studentessa 17 anni

Prima non venivo al centro. Ultimamente in quartiere vagabondavo cercando di andare dove fosse possibile trovare un pò di gente.

Mi sembra che l'autogestione proceda bene che però ci siano anche molti problemi. La cosa più positiva che abbiamo fatto con questa occupazione è stata quella di avere messo a contatto giovani tanto diversi fra di loro come storia e vita tanto che mi sento in qualche modo arricchita e più completa. Personalmente mi sono buttata alla scoperta della gente.

Non mi sento molto coinvolta dalle iniziative perché mi si ripropongono gli stessi metodi di prima in un ambiente completamente cambiato. Non mi frega niente di fare iniziative esterne per cercare di coinvolgere gente completamente passiva. Secondo me nelle forze politiche c'è stato a questa occupazione, tanto stupore che non hanno avuto la possibilità di gettarsi subito su di noi ma non hanno rinunciato a questa idea. Credo che all'assemblea del Mazzacorati queste si siano rivelate pienamente per quelle che sono.....

T. apr. foto-incisore 18 anni.

Anni addietro ero un assiduo frequentatore del centro ma ultimamente non venivo più perché mi facevo un altro viaggio. Ho partecipato all'occupazione perché ero stanco delle cose che facevo.

Prima in quartiere non ci stavo mai nei momenti liberi andavo al Ciak e al Superstar.

Ho saputo dell'occupazione da voci che circolano?

L'autogestione va benissimo ci sono però dei problemi di coesione fra quelli che io credo siano gruppi già definiti nei quali siamo suddivisi cioè: 1) ex-gommosi di cui facevo parte, 2) villaggio Foscherara, 3) via Novaro, 4) i compagni. Credo però che ci siano stati e che ci debbano essere sempre più frequentemente questi momenti di coesione.

Mio padre dice che qui dentro ci sono gli autonomi che spaccano le vetrine e bruciano gli autobus. La gente che ho sentito dice che qui dentro si fa un gran casino e vorrebbero buttarci fuori. Mi ha colpito di tutto questo il fatto che di quello che si faceva qui dentro, prima dell'occupazione non se ne è mai fregato nessuno, invece dopo tutti pronti a criticare e a sparlare. Tutte le forze politiche che ci calano perché qui ci sono gli autonomi. Io penso che se l'occupazione l'avessero fatta quelli di comunione e liberazione non si sarebbe detto niente. Vorrei aggiungere che non capisco il comportamento della polizia che è sempre dietro a molestare ci.

M. studente 16 anni

Prima dell'occupazione non venivo al centro. In quartiere mi trovavo con gli amici nei giardini di fronte a casa mia o nel bar. Ho saputo dell'occupazione da gente che era a scuola con me.

L'autogestione mi sembra che proceda abbastanza bene, i rapporti fra di noi sono buoni e in particolare mi ha colpito il fatto che raramente ci sono "tensioni forti" cosa che invece ho modo di verificare fuori di qui. Credo che dobbiamo farci un'autocritica perché siamo poco disposti, o perlomeno non facilitiamo l'inserimento della gente che solo ultimamente è venuta al centro. Credo che questa gente abbia dei problemi. Le iniziative non mi coinvolgono perché le vedo troppo didattiche e necessitano di un impegno costante.

La mia famiglia ha preso male il fatto che io venga qua ho cercato di spiegarle che questo era un posto diverso che mi dava la possibilità di esprimersi e adesso si è rassegnata.

Ho sentito dire da molte persone del quartiere che abbiamo ragione ma che siamo degli incivili riferendosi soprattutto alle scritte sui muri.

Mi sembra che le posizioni dei partiti si siano espresse con chiarezza nell'assemblea al Mazzacorati: il P.C.I. è contro di noi il P.S.I. ci appoggia abbastanza. Sono convinto che il P.C.I. non abbia rinunciato, nonostante la sconfitta politica avuta in quella assemblea, ha riassorbirci nella sua logica.

Vorrei dire ancora che secondo me qui dentro è un'atmosfera più organizzata.

C. 19 anni lavoratore e studente.

Venivo al centro anche prima dell'occupazione e la cosa che più mi ha colpito è il fatto che le persone che frequentano il centro sono aumentate in maniera smisurata. Credo che questa sia una cosa positiva perché c'è secondo me, una volontà precisa da parte di tutti noi a conoscersi, questo si è concretizzato in maniera estremamente chiara nelle assemblee che hanno preparato i documenti da presentare al consiglio di quartiere.

Mi sembra che invece dopo l'assemblea ci siamo un po' lasciati andare e ci sia una tendenza a delegare sempre alle stesse persone il "fare le cose".

I rapporti fra di noi mi sembrano buoni anche se credo vada sottolineata una tendenza pericolosa a dividerci in gruppi troppo impermeabili fra di loro.

Credo che finalmente le iniziative interne comincino a marciare ma che siamo ancora troppo carenti rispetto all'informazione che diamo alla gente del quartiere che non partecipa.

Vorrei si cominciasse a parlare di fare altri gruppi che si occupassero di poesia, letteratura, disegno, musica corale, e artigianato.

ATTENTI: è arrivato l'equo canone

La legge recentemente approvata dal Parlamento che dovrebbe disciplinare "equamente" i contratti di locazione è, ancora una volta, una legge che tutela in modo prioritario gli interessi dei proprietari di immobili e non è un momento di mediazione tra questi e gli inquilini.

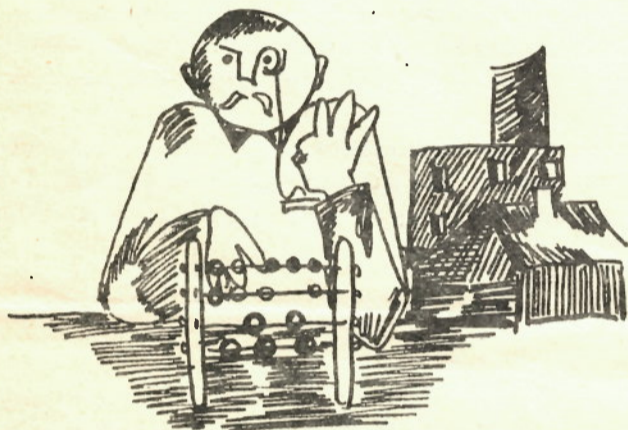
L'ottica in cui tale legge si muove è quella che considera la casa come una merce quindi soggetta solo agli interessi padronali, e non un diritto fondamentale del cittadino.

In tal senso infatti la legge dovrebbe permettere a tutti di abitare decentemente con un contratto a tempo indeterminato e un affitto adeguato al reddito dei lavoratori.

Le ragioni per cui tale legge ha potuto essere approvata sono dovute senza dubbio all'isolamento ed alla disgregazione degli inquilini che hanno sempre affrontato in maniera individuale i problemi inerenti il canone, la manutenzione e la disponibilità dell'abitazione.

Entriamo direttamente nel merito della legge: diciamo subito che la percentuale delle famiglie che vedrà ridotto il canone di locazione sarà minima (circa il 25% in base alla legge) anche perché i proprietari useranno la minaccia dello sfratto per ottenere degli aumenti che la legge non dispone. I locali non adibiti

ad abitazione saranno in poco tempo regolati dal mercato libero e questo inciderà soprattutto sui piccoli commercianti ed artigiani e si ripercuoterà sui prezzi delle merci provocando un ulteriore aumento del costo della vita. Non è vero, come dicono i sostenitori dell'equo canone, che i miliardi che i proprietari trarranno dagli aumenti degli affitti saranno investiti nell'edilizia per risolvere in parte il problema della carenza degli alloggi. Infatti una parte di essi, quella che andrà ai piccoli e medi proprietari, a causa della crisi economica non verrà utilizzata nella costruzione di nuove case. Le case di lusso potranno essere affittate a circa il doppio delle altre ed i mini-appartamenti ristrutturati, specie se posti nel centro storico potranno essere affittati a circa il 600% del loro prezzo prima della ristrutturazione. Gli affitti degli uffici e delle seconde case, non soggetti a E.C. saranno soggetti a "mercato libero".



Manca quindi ogni incentivo all'investimento di questi proventi (utili) nel settore edilizio e ci sarà soltanto speculazione. L'E.C. produrrà lauti guadagni ai proprietari che ristruttureranno i propri stabili e li affitteranno come uffici, ciò consentirà di poter sfrattare facilmente gli inquilini con la motivazione pretestuosa della "ristrutturazione". I ceti popolari verranno allontanati dal centro storico attraverso gli sfratti e gli affitti esorbitanti che verranno praticati in tali zone. Riguardo alle case sfitte, poiché la legge non rende obbligatorio l'affitto della casa vuota, o resteranno sfitte oppure saranno ristrutturate ed affittate a prezzi irraggiungibili per la gran parte dei lavoratori. Ancora: il meccanismo che lega l'affitto al costo della vita favorisce i padroni; l'affitto non è un reddito derivante da lavoro, soggetto quindi ai giusti aumenti in base al variare dei prezzi per mantenere il suo potere di acquisto; il prezzo della casa dovrebbe essere stabilito una volta per tutte poiché la casa viene costruita una sola volta. Dal punto di vista normativo poi questa legge fa un notevole passo indietro prevedendo una caparra di tre anni, non più di due, aumenti sulle spese di registrazione e oneri divenuti necessari a carico dell'inquilino; saranno

sufficienti 20 giorni di ritardo nel pagamento del canone per essere chiamati davanti al giudice non più 60; in caso di vendita lo sfratto potrà essere dato anche subito non più dopo 3 anni.

Soprattutto questa legge contiene un meccanismo per non applicarla se i proprietari non riterranno sufficienti gli aumenti concessi loro: essi potranno infatti sfrattare l'inquilino ogni 4 anni anche se non hanno bisogno dell'appartamento; lo sfratto sarà quindi una arma di ricatto per ottenere sempre aumenti e non accogliere qualsiasi richiesta, vanificando ogni diritto dell'inquilino.

L'unico modo perché l'E.C. abbia le conseguenze minori possibili è rompere la paura e la rassegnazione degli inquilini e battersi, almeno inizialmente, per la corretta applicazione della legge.

È necessario che gli inquilini, casa per casa, inizino ad incontrarsi ed organizzarsi per opporsi efficacemente e collettivamente ai padroni, ai loro amministratori ed avvocati.

Gli inquilini che hanno uno stesso proprietario potranno lottare per ottenere l'applicazione di un contratto collettivo e del suo rispetto da parte del padrone. Inoltre è possibile contrattare il canone poiché quello che la legge indica è il massimo applicabile ed ottenerne uno inferiore e contrattare la durata del contratto poiché la legge indica in 4 anni quella minima possibile.

La contrattazione collettiva del canone rompe l'isolamento dell'inquilino e la forma di contratto tra due persone in cui la parte più debole (l'inquilino) non ha alcuna tutela reale. Solo la forza organizzata degli inquilini permette una difesa adeguata all'arroganza dei proprietari.

Come giovani del C.S.R. indichiamo fin d'ora il centro stesso (via Toscana 180/b) come punto di riferimento per tutti gli inquilini che abbiano problemi inerenti l'applicazione dell'E.C.

Pubblicheremo quanto prima una inchiesta sulle case sfitte del quartiere che si basa sulle rilevazioni dei contatori AMGA che sono stati chiusi e quelli a consumo zero.

Per ora abbiamo i dati che si riferiscono al marzo 1977 e stiamo aggiornando la situazione. Organizzeremo un'assemblea pubblica in cui dibattere più a fondo il problema dell'E.C. e promuovere l'aggregazione degli inquilini.



...e se non fosse Teatro?!



Bologna ha una antica tradizione teatrale, negli ultimi anni sono nati moti gruppi teatrali, nuovi teatri si sono aperti, l'attività è stata incentivata e anche la partecipazione del pubblico, nonostante questo attualmente il teatro non fa parte della cultura bolognese. Questo può essere un inizio di dibattito che chiama in causa direttamente la politica teatrale dell'Ente Teatrale Regionale (ATER).

Già il parlare di politica teatrale può apparire sbagliato ma viste le iniziative dello ATER non si può certo parlare di volontà di incidere culturalmente nella realtà cittadina, l'impressione che si ha di queste iniziative è che ci si interessi solamente di chi guarda dall'esterno le cose. Possono fare chiaramente testo gli ultimi laboratori organizzati: uno di dieci giorni Jacques Le Cok chiuso a 30 persone e destinato unicamente ad attori professionisti, un altro di 4 giorni con Katie Duck chiuso a 15 persone, i prezzi di partecipazione erano rispettivamente di £. 150.000 e £. 25.000.

Ciò che appare evidente è che hanno tutti le caratteristiche di fiori all'occhiello tra l'altro costosissimi, e senza alcun valore di importanza culturale data la partecipazione e la durata minima. Questi due laboratori tra l'altro sono stati gestiti da gruppi privati i quali hanno pochissimo interesse che il loro lavoro incida sul piano culturale. Ora è stato allestito un altro tentativo di laboratorio con grossi nomi primo fra tutti Squarzina, il seminario è solamente teorico e si rivolge quindi in pratica agli studenti universitari del Dams (facoltà di Arte Musica e Spettacolo) dato il vuoto dei corsi di questa facoltà creata senza premesse che potessero renderla un minimo efficiente. Sono infatti gli studenti del Dams i massimi fluitori del-

le iniziative laboratoriali ed il fatto che solo dopo pochi giorni, per il seminario di Squarzina le richieste di iscrizione superassero già di molto il numero massimo ammesso significa che le esigenze in questo campo non sono assolutamente soddisfatte.

Si spera di rispondere a queste esigenze aprendo nuovi teatri? L'anno scorso è stato aperto il teatro Testoni che si è aggiunto agli altri teatri cittadini, è stata programmata una stagione di prosa nella sala Aurora del Palazzo dei Congressi forse nell'ottica del decentramento ma in un luogo assolutamente inadatto ad uso teatrale ed intanto i gruppi che cercano spazi in città e nei quartieri non riescono a trovarli. L'anno scorso fu richiesto a Giancarlo Nanni di tenere un laboratorio a Bologna, lui si offrì di tenerne uno della durata di due anni per costruire una base su cui poi si sarebbero potute creare nuove attività teatrali. Ma all'ATER probabilmente interessava il nome di Nanni non il lavoro che poteva compiere perciò gli furono concessi solo due mesi e dopo la sua partenza fu tolto ogni spazio ai partecipanti al laboratorio. Per quelle che sono poi le attività teatrali a livello regionale possiamo citare fra le più famose il festival del teatro che si svolge annualmente a Sant' Arcangelo di Romagna poi un laboratorio teatrale ad altissimo livello tecnico dal circolo Arci di Imola, a Parma dopo alcune iniziative interessanti si tenta ora di costruire un laboratorio teatrale internazionale e varie altre attività più o meno sperimentali sono in piedi in tutta la regione. Noi come centro ricreativo abbiamo allestito già due rappresentazioni queste si sono inserite perfettamente nel quadro teatrale bolognese, prive di premesse, prive di aspettative. Ora ci siamo trovati a discutere del teatro e la discussione ha portato alla nascita di un laboratorio teatrale nostro inteso come spazio in cui poter creare le premesse che giustifichino e diano significato ad una rappresentazione. A questo scopo abbiamo già avanzato richiesta per potere usufruire della stanza che già lo scorso anno fu usata con l'obiettivo di farne un luogo di teatro vivo nel quartiere. Non



dimentichiamo che il nostro quartiere é privo di strutture di ogni tipo, che il bellissimo teatro di villa Mazzacorati é in restauro da tempi immemorabili, che l'intervento in quartiere di un gruppo teatrale come il Living Theatre di New York é caduto nel nullo terreno culturale, anche senza pensare che addirittura un uomo é morto per lo spavento. Non é facile costruire il teatro dal nulla, noi partiamo dalla nostra volontá che non é nulla, e ci proponiamo di diventare una realtá senza problemi almeno per il momento, di finalizzare a uno spettacolo il lavoro che stiamo compiendo. Chi é interessato può rivolgersi al Dazio per qualsiasi informazione.

REGOLAMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI UTENTI DEL CENTRO SOCIALE S. RUFFILLO.

Il centro ricreativo S. Ruffillo (ex Dazio posto in Via Toscana N° 180, diviene centro sociale.

Si pone quindi come punto di riferimento e aggregazione per tutte le componenti sociali, giovanili in particolari senza alcuna limitazione riguardo a bacini di utenza ecc. (tutti quei limiti, insomma, individuati dal regolamento generale dei centri ricreativi sportivi e culturali, tuttora in vigore e sue circolari integrative) con l'unica discriminante antifascista.

- 2) Per evitare fenomeni di burocratizzazione e lotizzazione, perché il centro sia autentica espressione della realtá e dei bisogni giovanili si esclude la presenza istituzionalizzata al suo interno di associazioni politiche culturali. Non si esclude la possibilitá (salvo comunque la limitazione sopra individuata) di permettere a gruppi precostituiti, che non abbiano altro spazio per riunirsi, l'agibilitá dei locali del centro sociale.

- 3) Il centro sociale rimarrá aperto anche durante le ore serali per favorire la partecipazione alla vita del centro stesso anche dei lavoratori.
- 4) Le attività svolte nel centro sono liberamente scelte, organizzate e gestite dai singoli gruppi formatisi all'interno del centro stesso sulla base di temi, problemi, esigenze evidenziate.
- 5) L'assemblea generale degli utenti non deve limitare in alcun modo le scelte e le attività gestite in proprio dai gruppi. Essa si pone rispetto ad essi come momento di sintesi e coordinamento, inoltre di verifica della esistenza di un irrinunciabile democrazia all'interno del centro e il rispetto dei principi costituzionali.
- 6) Si ritiene necessaria la presenza continuativa di almeno due operatori, designati dal Comune, che siano momenti di collegamento con le istituzioni. Essi partecipano attivamente alla vita del centro e sono membri dell'assemblea generale a tutti gli effetti.
- 7) L'assemblea generale degli utenti del centro sociale detiene poi ogni potere decisionale in merito a tutte le questioni che riguardano il centro stesso.
- 8) Il momento privilegiato di confronto con le istituzioni viene individuato nell'incontro periodico col consiglio di quartiere e/o su emanazioni, nell'ambito di assemblee che coinvolgano in particolare gli abitanti del quartiere. L'assemblea degli utenti considera infatti legittima da parte della collettività la verifica della democraticità nella gestione del funzionamento del centro.
- 9) Per un confronto maggiormente articolato su problemi specifici e di carattere tecnico, ove sia necessario un piú ristretto ambito di discussione l'assemblea generale esprimerá di volta in volta e nelle singole questioni un gruppo di lavoro che ha il compito di riportare le decisioni dell'assemblea.



aspettiamo
risposta !!!